

zione, mentre si elaborerà un seguito di altre riforme che potranno essere mano a mano attuate.

E se veramente questo concetto è, come crediamo, nella mente degli attuali Ministri, non possiamo che rallegrarcene e, per quel poco che può valere la nostra parola, essa sarà in appoggio di tutto ciò che possa finalmente far sperare alle moltitudini già esasperate per le troppe e ripetute promesse non adempiute, che si cambia sistema, e che si inizia subito senza indugi, senza incertezza, senza sterili discussioni, a fare qualche cosa.

Del resto per il Ministero è questa una questione di vita o di morte, perchè, ripetiamo, per quanto alcuni possono essere convinti che sia miglior cosa cominciare piuttosto da una parte che dall'altra la soluzione dell'arduo problema di fronte al quale siamo arrivati con una inesorabile scadenza, nessuno, a nostro avviso oserà opporsi, se si troverà davanti ad una decisa volontà di non più discutere i metodi per fare, ma di effettivamente fare qualche cosa.

La situazione economica del paese per una serie di eventi che si sono accumulati va diventando, in certe regioni specialmente, difficile, ed è urgente che il Governo dimostri di preoccuparsene così da far sentire che lo Stato non è un ente che vorrebbe vivere di una vita separata da quella degli individui che lo costituiscono.

Le soluzioni che immediatamente si propongono sono molte appurate perchè i margini che concede il bilancio sono limitati e quindi le riforme tributarie di piccola portata possono essere molte. La maggior parte però hanno il difetto della eccessiva complicazione; — le quote minime della imposta fondiaria, la abolizione del dazio di consumo, chiuso in alcune categorie di Comuni, lo sgravio al petrolio e sul sale, presentano o complicazioni che domandano progetti di legge che non si improvvisano senza pericolo e che in ogni modo richiedono lungo studio per parte delle Commissioni parlamentari, o che non danno subito un beneficio corrispondente, in entità, al sacrificio che si richiede al bilancio. Sono tutte questioni che possono dare argomento ad una discussione prossima, ma non immediata. Ma vi è un provvedimento che noi ameremmo di vedere attuato subito e con coraggiosa energia, ed è quello che riguarda il dazio sui cereali.

Nel momento presente nel quale tanta parte della popolazione dà cenni di un gran disagio economico, un provvedimento che miri a far diminuire subito il prezzo del prodotto più necessario alla vita, è senza dubbio quello che più facilmente potrebbe rispondere alle esigenze della situazione politica, parlamentare e tributaria.

E noi speriamo che il primo atto del nuovo Ministero sia quello di chiedere la approvazione immediata di un progetto di legge che dica:

a) riduzione del dazio sui cereali da L. 7.50 a L. 5,00.

b) sospensione della riscossione del dazio dal 1° marzo al 30 giugno.

c) riduzione del dazio di una lira ogni anno

fino a che sia ridotto a un massimo di lire 1,00.

Oggi nessuna o quasi nessuna opposizione potrebbero muovere i proprietari e i più gelosi custodi della integrità del bilancio: — i proprietari, hanno già venduto a prezzi *altamente remuneratori* il grano raccolto nel giugno decorso; lo Stato, ha già incassato per dazio pressochè tutta la somma preventivata in bilancio.

Il provvedimento della sospensione del dazio, non porterebbe quindi danno a nessuno ed avrebbe un effetto morale ed economico grandissimo ed immediato, e disponendo la graduale abolizione del dazio stesso, toglierebbe questa macchia dal nostro bilancio, che fu giustamente qualificata *la tassa sulla fame* e che tale è attualmente coi prezzi che si praticano.

Fatto questo, il Ministero avrà tempo senza dubbio di studiare tutto un piano di riforme. E se nelle sue prime adunanze il Parlamento desse al paese questo primo pegno della sua capacità riformatrice, potrà poi discutere i bilanci e proporsi a novembre le altre più complicate riforme.

Auguriamo.

LE IMPOSTE SUGLI AFFARI E LE ENTRATE DEMANIALI

Nell'ordinamento del ministero delle finanze in Italia, l'amministrazione demaniale ha non soltanto da soprintendere al demanio pubblico, ma anche alle tasse sugli affari e ai proventi di certi servizi pubblici, al patrimonio dello Stato, ai beni amministrati per conto della pubblica istruzione e infine all'asse ecclesiastico. Ma la maggior parte della entrata riscossa è data dalle tasse o meglio imposte sugli affari. Per questo la relazione annuale del direttore generale del Demanio, comm. G. Solinas, si estende specialmente su quelle e secondariamente sul demanio. Noi daremo anzitutto un cenno dei risultati sommari per l'esercizio 1899-90 e poscia faremo un rapido esame dei vari cepti di entrata.

La competenza della entrata amministrata dalla Direzione del Demanio e delle tasse sugli affari per l'esercizio 1899-90, approvata dal Parlamento, portava la somma di 252.6 milioni la somma accertata fu di 251.7 milioni e quella riscossa di 249.9. Va notato che l'accertamento nel 1898-99 fu di 253.1 milioni sicchè nell'ultimo esercizio chiuso vi è stata una differenza in meno di 1.4 milioni. Tenendo conto anche dei residui attivi degli esercizi precedenti la somma accertata per la competenza dell'esercizio fu di 269.5 milioni e quella riscossa di 251.6 milioni.

Occorre qui di avvertire che fin dal suo impianto la statistica delle tasse sugli affari e dei proventi assimilati è stata fondata sulle riscossioni, non sugli accertamenti di competenza. Ecco perchè in questa materia si ragiona il più spesso sugli effettivi incassi.

Quanto alle tasse sugli affari, l'accertamento relativo fu di 199.9 milioni in diminuzione di poco più di 1 milione sulla previsione. Ecco